PER LA DIFESA DEL POSTO DI LAVORO

Fabriano

Sciopera la città contro Fiorentini

Occupato lo stabilimento come a Roma - Saracinesche chiuse, folla in piazza per impedire i licenziamenti e la smobilitazione - Comizio unitario

Dal nostro inviato

FABRIANO, 8.

Mentre a Roma continua l'occupazione dell'altro stabilimento, tutta Fabriano si è schierata oggi a fianco degli operai della Fiorentini che da tre giorni occupano la fabbrica per impedirne la chiusura. Con slancio commovente, i fabrianesi hanno aderito in massa alla manifestazione di protesta indetta da un apposito Comitato cittadino ed allo sciopero generale proclamato dai sindacati. Fin dalle 10 di questa mattina, la piazza principale della cittadina era gremita di folla. Erano operai delle altre fabbriche ed officine della città, casalinghe, contadini del circondario e centinaia di studenti con i libri sotto il braccio.

Lo sciopero è stato totale. Le saracinesche di tutti i negozi della città sono state abbassate. Contemporaneamente, i 200 operai della Fiorentini — che è situata alla periferia — si avviavano in corteo verso il centro della città. Lungo il tragitto, gruppi di persone applaudivano e poi si univano a loro. Gli operai innalzavano grandi cartelli. In testa, su uno striscione, si leggeva: «Aiutateci a resistere un minuto di più di Fiorentini».

Quando il corteo è giunto in piazza, la folla lo ha accolto con una lunga ovazione. Dalla manifestazione è emersa innanzitutto la convinzione che difendendo il «Maglio» (questo è il nome più noto della fabbrica) si difende da un ulteriore grave motivo di disgregazione tutta l'economia fabrianese ed anche dell'intera provincia, colpita da una allarmante fase di recessione che i proprietari di fabbriche tentano di riversare sulle spalle degli operai con licenziamenti e riduzioni dell'orario. «Fabriano — ha detto nel corso del comizio il compagno Emidio Massi, segretario della Camera del lavoro anconetana — da anni muore lentamente; la perdita del «Maglio» avrebbe, quindi, conseguenze disastrose. Per questo con una serie di manifestazioni come quella di oggi, dobbiamo costringere il governo ad intervenire a difesa del lavoro e dell'attività di questa fabbrica Abbiamo tutte le ragioni dalla nostra parte: dalle vitali esigenze della economia fabrianese e marchigiana, dall'alta capacità produttiva dello stabilimento che si vuol chiudere, alla preziosa specializzazione dei suoi operai. Si tratta di un patrimonio che sarebbe criminoso lasciare inutilizzato e distruggere».

Il secondo elemento indicato dalla manifestazione, è la tenace opposizione che le popolazioni levano alla prospettiva della emigrazione, che si allargherebbe paurosamente se il «Maglio» chiudesse. Le genti del Fabrianese hanno sperimentato sulla propria pelle il costo sociale, i sacrifici e le lacerazioni della emigrazione. Questa parte delle Marche è da anni un deposito di mano d'opera per l'estero e per le città dell'Italia del Nord. Fabriano è uno dei centri, causa appunto l'emigrazione, che nell'ultimo decennio ha visto diminuire fortemente il numero dei suoi abitanti. «Fabriano non deve più esportare gli uomini»: questo è il grido drammatico che si è levato dalla manifestazione di oggi

Alla folla, stretta attorno agli operai del «Maglio», hanno parlato il compagno Otello Biondi; l'avvocato Renzo Passeri a nome del Comitato cittadino a difesa del «Maglio»; Ferri della FIM-CISL; il responsabile della Commissione interna della fabbrica Ettore Fantini e — come abbiamo detto — il segretario provinciale della Camera del lavoro, Massi. Applauditissimo, ha portato ai manifestanti un caloroso saluto Felice Palmini, membro della Commissione interna della Fiorentini di Roma, stabilimento della medesima società occupato da 26 giorni dalle maestranze. Gli operai hanno indicato unitariamente lo sbocco cui si deve pervenire per salvare il «Maglio»: l'intervento dello Stato per svilupparne la attività. Il «Maglio» ha già oggi capacità produttive per un organico di 500 operai. Inoltre, le autorità governative debbono subito costringere la società proprietaria a corrispondere i salari maturati dalle maestranze (novembre, dicembre e gratifica natalizia).

Lunedì, indetto dal Comitato cittadino, avrà luogo l'incontro di parlamentari della provincia, per l'esame della situazione e concordare l'azione da compiere per la salvezza della fabbrica.

Walter Montanari

Pontedera

Unità contro i licenziamenti alla Piaggio

Fortemente aumentato lo sfruttamento dal «re della Vespa» mentre calavano occupazione e orario

Dal nostro inviato

PONTEDERA, 8

Stamane i lavoratori della Piaggio sono venuti a conoscenza della richiesta di 200 licenziamenti avanzata dal padrone. Sbigottimento, stupore, sdegno: queste le prime reazioni delle migliaia e migliaia di lavoratori delle aziende di Pontedera e Pisa che da molti mesi si vedono duramente colpiti dal «re della Vespa», il quale sta portando avanti in piena regola la linea dei grandi monopoli.

Alle 11, quando i primi operai hanno cominciato a uscire dal grande stabilimento di Pontedera, si sono svolti comizi volanti, una macchina della FIOM ha messo al corrente i *piaggisti* della grave situazione che si era creata, dando immediate indicazioni di lotta per respingere la proposta della direzione aziendale. Ora sono in corso incontri fra CGIL, CISL e UIL, mentre le organizzazioni democratiche di tutto il Pontederese si vanno mobilitando per rispondere a Piaggio, e numerosi Consigli comunali saranno al più presto convocati per prendere iniziative.

La prima parola d'ordine che stamane ha fatto il giro di Pontedera è stata quella che ha permesso nei tempi passati la riscossa operaia alla Piaggio: i lavoratori non devono restare soli. Altra condizione essenziale per respingere l'attacco padronale è l'unità sindacale, che deve essere ritrovata nel fuoco della lotta.

Perchè e come si è giunti alla richiesta dei 200 licenziamenti? Stamane la stampa padronale e borghese, evidentemente su imbeccata della direzione, ha cercato di confondere le acque. E' bene dire subito che questa richiesta di licenziamenti non può sorprendere chi segue da vicino gli sviluppi della situazione economica della nostra provincia. Ancora una volta Piaggio rappresenta l'elemento di punta di questo attacco padronale che si va ampiamente sviluppando e investe tutti i settori industriali, in modo particolare l'edilizia. La richiesta di licenziamenti rappresenta il coronamento di un'azione a largo raggio che alla Piaggio si sta portando avanti da tempo. Nell'estate scorsa, mentre la Commissione interna e la FIOM chiedevano il rispetto del contratto strappato con la dura lotta dai metalmeccanici, la direzione dava il primo giro di vite: venivano intensificati i ritmi, si attuava l'abbinamento delle macchine, si tagliavano i cottimi, si aumentava la velocità delle «catene». Poi l'orario di lavoro veniva ridotto a 40 ore settimanali, riduzione che dura ormai da cinque mesi e che ha abbassato il salario operaio di almeno 10.000 lire mensili, per un totale di circa 65 milioni di salari in meno al mese per la sola fabbrica di Pontedera. Nello stesso tempo andava avanti il sistema delle «dimissioni suggerite» di gruppi di lavoratori considerati dalla direzione «poco produttivi». Poi il ricatto si esplicava con piena chiarezza: 22 lavoratori venivano sospesi fino al 31 gennaio. Da qui alla richiesta dei 200 licenziamenti il passo è breve. La direzione giustifica tale richiesta con una evidente artificiosità: come pezza di appoggio porta infatti il regresso produttivo registrato nel 1964 nel settore del motociclo. Ma si guarda bene dallo specificare la situazione produttiva: nel febbraio 1963 si producevano 15.812 unità; nel febbraio '64, 21.090; nel marzo del '63 e del '64, 19.581 unità; nell'aprile dei due anni, 19.121; nel luglio del '63 e '64, 19.600 unità La Piaggio, quindi, ha ottenuto un balzo produttivo anche se da sei mesi l'orario di stabilimento è stato ridotto a 40 ore settimanali.

Alessandro Cardulli

Pinerolo

Mille lavoratori occupano la Beloit

La direzione ha chiesto 300 licenziamenti

TORINO, 8.

Da ieri pomeriggio la sede centrale della Beloit di Pinerolo e la vicina fonderia sono presidiate dalle maestranze. La stragrande maggioranza dei mille dipendenti — escluse solo le donne e le persone più anziane — partecipano all'occupazione. E' stato costituito un comitato di agitazione unitario che garantisce la piena regolarità dell'azione ed i collegamenti con le organizzazioni esterne alla fabbrica.

Il fatto ha suscitato in tutta la zona un'enorme impressione. Quando, nel 1958, l'azienda, che è attrezzata per la produzione di macchine per la carta, era stata assorbita da un gruppo americano, i nuovi padroni avevano speso un fiume di parole circa il futuro dei dipendenti. Promesse di condizioni migliori, trattamento «all'americana», avvenire sicuro.

Oggi le cose sono radicalmente cambiate. La ditta vuol procedere ad una ristrutturazione della sua attività produttiva, le ordinazioni di lavoro vengono dirottate in altre aziende del complesso, l'impianto di Pinerolo deve essere ridotto ad un'attività marginale. E' in questa linea che la direzione ha comunicato alla commissione interna l'intenzione di procedere al licenziamento di duecento operai e di cento impiegati, dopo aver già fatto subire da circa un anno, alla intera maestranza, una pesantissima riduzione dell'orario di lavoro.

Dopo una nuova manifestazione

Gli operai a fianco dei coloni reggini

I lavoratori addetti alla trasformazione del bergamotto scendono in sciopero per costringere gli agrari-industriali ad applicare i miglioramenti

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 8

Anche stamane migliaia di coloni e di donne della campagna hanno manifestato nelle vie cittadine contro l'ostinato rifiuto degli agrari di iniziare le trattative per un contratto che regoli equamente i rapporti nella colonia del Reggino. La protesta, durata dalle 9 alle 13 è stata, oggi, particolarmente vivace e ha assunto toni assai decisi davanti alla sede dell'Unione agricoltori dove, sin dalle prime ore del mattino, si era attestato un largo schieramento di poliziotti al comando del commissario capo. Non è mancato qualche leggero tafferuglio con i poliziotti. La ferma decisione dei coloni ha però convinto i responsabili dell'ordine pubblico a non insistere con l'uso della violenza e il traffico automobilistico, bloccato per alcune ore, è stato dirottato per altre vie. Grida ostili si sono levate dalla folla dei coloni, cui intanto si erano uniti centinaia di studenti usciti dalle scuole, contro gli agrari i quali anche stamane hanno escluso in via di principio qualsiasi possibilità di iniziare le sollecitate trattative.

La delegazione di dirigenti sindacali dell'Alleanza contadini, della CGIL, della CISL e della UIL, che ha avuto un ulteriore colloquio con i rappresentanti degli agrari, ha fatto chiaramente intendere al marchese Diana, delegato della Confagricoltura, che le forme della lotta s'inasprirarno e che, comunque, i coloni non saranno mai ricacciati indietro rispetto alle conquiste dello scorso anno. Gli agrari, infatti, rifiutandosi di applicare le clausole di miglior favore, hanno deciso di corrispondere ai coloni solo il 25% dei prodotti agrumari (il 3% in meno rispetto alle conquiste dello scorso anno).

Tale decisione ha provocato la indignazione dei coloni oggi esasperati dall'esecuzione delle prime ordinanze pretorili di raccolta obbligatoria del prodotto. Assai stranamente, i pretori hanno deciso di fissare la quota colonica al 25% e di assegnare al padrone il raccolto della restante parte del prodotto, lasciando allo stesso in consegna l'8% in contestazione La sezione agraria del tribunale — a Reggio Calabria sciolta da qualche anno — dovrebbe stabilire a chi compete la quota dell'8% in contestazione In assenza di tale organismo e di una decisione di merito da parte del tribunale, gli agrari — incoraggiati dall'equivoco atteggiamento della magistratura locale — si attestano nell'ostinata difesa di anacronistiche condizioni di sfruttamento, di usi e consuetudini risalenti a centinaia di anni, che hanno finora assicurato a poche famiglie illeciti arricchimenti e provocato l'abbandono delle campagne e il conseguente impoverimento di tutta l'economia cittadina. Ma la raggiunta unità sindacale sui metodi e sulle forme di lotta, la crescente solidarietà delle popolazioni e la resistenza dei coloni alle minacce e alle azioni giudiziarie dei padroni hanno segnato oggi l'inizio di una nuova fase di lotta.

Nuove categorie di lavoratori, primi fra tutti gli operai addetti alla trasformazione industriale del bergamotto, scenderanno in lotta a fianco dei coloni. Non un arancio nè un bergamotto saranno raccolti e lavorati: questa la risposta dei coloni allo sprezzante rifiuto degli agrari. Tale decisione, pubblicamente annunciata in piazza Italia a conclusione della combattiva manifestazione di oggi, sarà subito realizzata.

La pressione congiunta dei coloni e degli operai non mancherà anche quest'anno di colpire gli agrari nel loro «tallone d'Achille», la rendita di almeno due miliardi e mezzo che essi realizzano con la trasformazione dei bergamotti in essenza.

Enzo Lacaria

CORTEO A SAMBIASE DI 1500 BRACCIANTI

NICASTRO — Circa 1500 braccianti di Sambiase, importante centro agricolo della provincia di Catanzaro, hanno manifestato per le vie del paese, innalzando cartelli rivendicativi e recandosi infine in municipio dove una delegazione è stata ricevuta dal sindaco. I lavoratori sono in lotta già da diversi giorni per il rinnovo del contratto provinciale, che stabilisca un minimo salariale di duemila lire al giorno, e per il pagamento degli assegni familiari. Un passo del sindaco in questa direzione pare abbia ottenuto assicurazioni che gli assegni saranno pagati entro pochi giorni. Nella foto: il corteo dei braccianti per le vie di Sambiase.

Grave lutto del compagno Romolo Rovere

Il compagno Romolo Rovere, segretario della Federazione nazionale dei dipendenti da enti locali e ospedalieri, è stato colpito nei suoi affetti più cari per la morte del padre avvenuta giovedì sera a Savona In questo momento di dolore gli giungano le sentite condoglianze della redazione dell'«Unità».

Lotta contrattuale e mutamenti strutturali

Abbigliamento: duro scontro di classe

Convegno della FILA-CGIL a Rimini - Crisi in certe aziende, concentrazione in altre L'intransigenza del padronato - Ampie prospettive produttive

Dal nostro inviato

RIMINI, 8. — *L'esigenza di portare avanti con pi vigore e di estendere la battaglia per i contratti in difes dei livelli di occupazione, nei tre rami principali de l'abbigliamento (confezioni in serie, calze e maglie calzature) costituisce il motivo di fondo del dibattit in corso da ieri a Rimini, fra i partecipanti al convegn nazionale del settore, indetto dalla FILA-CGIL. Uno degli elementi finora emersi con maggiore chiarezza — oltre ai limiti del sindacato ed alle sue prospettive — è la consapevolezza che ci si trova di fronte ad uno scontro di classe che può determinare, per anni, i rapporti tra lavoratori e padronato: la consapevolezza cioè che contrastare e respingere nelle fabbriche l'offensiva confindustriale, non è decisivo soltanto per conquistare oggi adeguate retribuzioni, ma anche e soprattutto per gli sviluppi dell'azione rivendicativa e per il ruolo che il sindacato sarà chiamato a svolgere nei luoghi di lavoro.*

A queste conclusioni sono giunti, del resto, sia i segretari della FILA-CGIL Isabella Milanesi e Mario Bottazzi nelle loro relazioni, sia i numerosi rappresentanti delle aziende e dei sindacati provinciali finora intervenuti, attraverso la constatazione della carica combattiva esistente in buona parte delle fabbriche e mediante una estesa e minuziosa verifica della situazione produttiva del settore, anche in riferimento a gruppi e a singole aziende. Ed è questa analisi che ha permesso di accertare la esistenza di un ampio processo di concentrazione e di compenetrazione di capitali anche nel settore dell'abbigliamento, accompagnato da alcuni fenomeni di crisi che interessano una serie di piccole aziende sorte per lo più negli anni euforici del «miracolo» senza una vera base economica.

Con preoccupazione, ad esempio, alcuni delegati hanno rilevato i pericoli incombenti su certe fabbriche di Carpi nel modenese, delle Marche e dell'Empolese — anche in rapporto alla brusca stretta creditizia dell'anno scorso ed a una certa contrazione del mercato interno — ma il dato più significativo emerso dalla discussione riguarda le trasformazioni in atto, specialmente nelle fabbriche a cicli integrati, dominate dai più forti gruppi del settore o addirittura dai complessi monopolistici. Basti ricordare, a questo proposito, che la produzione di calze è ormai concentrata in una ventina di complessi (tra cui primeggiano OMSA SI-SI, Santagostino, Ambrosiana, Sobrero, Carabelli e Malerba) e che l'industria delle confezioni è sempre più condizionata dalla presenza della Montecatini, della SNIA-Viscosa e della Rivetti-Facis, della Marzotto e della Lebole-ENI. D'altra parte, ormai il 60 per cento circa della produzione tessile (filati e tessuti) che l'industria dell'abbigliamento manipola e trasforma in prodotti finiti, è di derivazione chimica. Per cui non solo il legame tra i settori calze e maglie e confezioni con i monopoli diventa sempre più stretto, ma si profila un diverso sviluppo qualitativo degli stessi settori nei quali la presenza della azienda di Stato (ENI), come organismo di base della produzione petrol-chimica, può largamente condizionare in senso antimonopolistico l'intera struttura produttiva.

Oggi comunque i monopoli hanno mano libera nel portare avanti, anche in questo settore, il processo di razionalizzazione e stabilizzazione capitalistica; via maestra questa per realizzare quella che è stata definita l'«alta congiuntura del profitto» attraverso la perpetuazione della «bassa congiuntura dei salari». Non a caso, d'altro de, le trattative per le tr centomila confezioniste, per 120 mila calzaturieri e per 180 mila operaie delle cal. e maglie si sono rotte sul richieste di aumento delle r tribuzioni. Ma è proprio qu sta linea che il sindacato co testa, anche quando il padr ne si trincera dietro difficoltà contingenti e pretende a dirittura di annullare cer. conquiste dei lavoratori fin. a rifiutare l'applicazione d vecchi contratti, come avvier nell'industria calzaturiera Ascoli e Macerata. Nascond re, a questo proposito, l'es stenza di contraddizioni e i certezze sarebbe dannoso, m sarebbe sbagliato dimenticar anche che la categoria ha co dotto nel recente passato ene giche battaglie sindacali e ch l'attuale fase dei «protocol aziendali» in atto da circa du mesi ha rivelato un potenzial di lotta e uno spirito unitari che autorizzano a guardare co fiducia allo sviluppo ulterior dell'azione contrattuale.

Per contestare validament la linea padronale — come h detto tra gli altri Cappelli Bologna — non basta tuttavi portare avanti la lotta per protocolli nelle aziende in cu si lavora a pieno ritmo, m occorre battersi anche per l difesa del posto di lavoro i tutte le fabbriche e in parti colare in quelle più grosse, do ve il padrone tende a realizzare la sua politica di rior ganizzazione produttiva attra verso licenziamenti, riduzion di orari e taglio dei temp E ciò anche se esistono situa zioni difficili — come quell di Carpi — determinate l parte dalle diminuite capacit di acquisto delle masse popo lari italiane. Perché se un fenomeno del genere esiste, no si può dimenticare che esist anche il processo di concentrazione, più volte denuncia to e puntualizzato con parti colare efficacia dalla compagna Dal Monte di Milano, e esiste infine una previsione d sviluppo produttivo, fatta dal la stessa Confindustria, che interessa tutti e tre i rami del l'abbigliamento e indica anche per le confezioni in serie, un aumento dell'occupazione operaia.

Su questi temi sono imperniati i lavori del convegno d Rimini, che si concluderà domani con un intervento de compagno Antonio Molinari segretario generale della FILA CGIL. Il dibattito continuerà poi e si svilupperà nelle fabbriche per comprendere meglio la situazione e le prospettive del settore e per rendere più incisiva l'azione sindacale.

Sirio Sebastianelli

Conferenza stampa UIL

Contraddittorie dichiarazioni di Viglianesi

Nuovo invito scissionista al PSI

La conferenza stampa annuale della UIL, tenuta ieri a Roma dal sen. Viglianesi, ha confermato le contraddizioni e gli equivoci entro cui si muove la organizzazione sindacale socialdemocratica. Ciò è apparso particolarmente evidente nella parte — che è stata predominante nell'esposizione fatta ai giornalisti — riguardante la congiuntura economica: le «difficoltà affondano le radici nella struttura produttiva del Paese... soprattutto nel settore agricolo-alimentare e in quello distributivo sono in gran parte la conseguenza delle strozzature che le hanno da tempo determinate», affermano i dirigenti della UIL. Ma nello stesso tempo si dicono paghi, ad esempio, delle leggi agrarie fatte o in gestazione dal centro-sinistra che non riformano affatto la struttura fondiaria.

Stranamente, la crisi che colpisce l'industria dell'auto è definita «un improvviso e temporaneo squilibrio verificatosi nel consumo dell'automobile» nel momento stesso in cui anche in campo padronale non si è più così sicuri del carattere temporaneo delle difficoltà. Certo ottimismo, d'altra parte, urta con la situazione effettiva che vede un così gran numero di operai metallurgici sospesi dal lavoro con unilaterali decisioni del padronato. Lo stesso Viglianesi, prendendo un tono generico e un po' distaccato, ha aggiunto che «si è dolorosamente costatato come siano sempre i lavoratori a subire *in maggior misura* le conseguenze delle crisi economiche». Perchè «in maggior misura»? Chi altri ha subito le conseguenze della crisi se non i lavoratori?

Le crisi congiunturali e i loro effetti non sono scritti nel libro del destino. Nel fare il bilancio dell'annata sindacale i lavoratori vogliono sapere come e perchè si è giunti a questo risultato; e quali vie vengono suggerite per il futuro.

Circa il passato il segretario della UIL è stato, a dir poco, reticente. Nemmeno una parola ha speso, ad esempio, per spiegare perchè la sua organizzazione è rimasta al tavolo di una trattativa con la Confagricoltura — insieme alla CISL — il cui solo significato è stato quello di negare qualsiasi miglioramento a un milione e mezzo di braccianti. Ha deprecato, invece, che il governo non abbia adottato «più energia» contro lo sciopero dei ferrovieri, definito «sabotaggio politico». Questa affermazione è stata rettificata dal Viglianesi, su interpellanza di un giornalista, con la precisazione che egli intendeva unicamente venisse assicurata la libertà dei crumiri Ma è una precisazione inutile, essendo stato il crumiraggio, notoriamente, più che *tutelato*, attivamente organizzato.

Viglianesi ha concluso invitando i socialisti, se non ad uscire dalla CGIL ufficialmente, almeno ad autorizzare i militanti del PSI ad iscriversi alla UIL. E' un invito che mira scopertamente all'approfondimento delle divisioni in seno al PSI e al movimento sindacale, espressione di una visione antiunitaria che pesa negativamente sulle possibilità di lotta dei lavoratori italiani. Ciò è evidente — ed è stato ammesso anche dai dirigenti della UIL — sul piano europeo, con la discriminazione della CGIL e della CGT in seno al MEC. Ma anche in questo caso la UIL si rifiuta di trarre conseguenze chiare, con l'immediato ritiro delle discriminazioni.

Sindacali in breve

Vetrai

I tre sindacati hanno concordato la ripresa dell'azione contrattuale nel settore del vetro prime lavorazioni. Uno sciopero di 48 ore avrà luogo il 14-15; uno di 24 ore è previsto per il 21 e un altro di 48 ore per il 28-29. La categoria si riunisce intanto a Livorno, per un esame della vertenza.

Foggia

Duecentocinquanta lavoratori della terra hanno iniziato ieri a Foggia uno sciopero alla rovescia, occupando le strade campestri del Consorzio di bonifica, per reclamare interventi pubblici contro la dilagante disoccupazione. Una sollecitazione in tal senso è stata fatta da una delegazione del Consiglio comunale di Cerignola al prefetto.

Suinicoltori

Dall'11 al 23 saranno in sciopero i suinicoltori italiani, per decisione della loro Associazione (UNAS), onde richiamare l'attenzione del governo sulla situazione della categoria, la quale protesta contro le «importazioni indiscriminate» di maiali, e per la difesa del prezzo fissato dall'UNAS.

Il «tutto esaurito» per il SAMIA di Torino

Il Mercato Internazionale dell'Abbigliamento «Samia» si appresta a celebrare dal 19 al 22 febbraio venturo la sua ventesima tornata, che viene a coronare undici anni di un'intensa attività spesa in Italia ed all'estero nell'interesse dell'abbigliamento industriale di produzione italiana.

L'importanza che questo prossimo incontro fra l'offerta e la domanda sta per assumere è confermata, fra l'altro, dal fatto che essendo esaurito tutto lo spazio disponibile, sin da ora sono chiuse le iscrizioni di nuovi partecipanti che dovranno attendere il 21° «Samia» del venturo settembre per la presentazione dei loro campionari.

Fra le aziende che saranno presenti numerosi gli esponenti più in vista dell'industria italiana, sia isolati, sia raggruppati dal Comitato Moda degli Industriali, e in netto aumento il numero delle giovani aziende che si avvalgono del «Samia» segnatamente per entrare in contatto coi mercati stranieri ed allacciare più numerose relazioni col commercio nazionale.

Nell'ambito del 20° «Samia», che raccoglierà 250 espositori, si svolgerà, come nelle precedenti occasioni, un Incontro Internazionale di esperti e capi di organizzazioni e operatori per l'esame dei maggiori problemi che interessano la produzione e la distribuzione nei vari settori dell'abbigliamento, con un particolare riguardo ai mercati europei.

Affluiranno altresì, più numerosi che mai, i più importanti commercianti italiani dell'abbigliamento, facilitati nella loro venuta a Torino anche dagli esponenti della produzione e dell'impiego delle più moderne fibre tessili e dallo stesso «Samia».

Caccia e Pesca in
CECOSLOVACCHIA

radio praga

Tutti i mercoledì diffonde una rubrica speciale per gli appassionati della caccia e della pesca.

RADIO PRAGA

trasmette giornalmente in lingua italiana:

ore 13-14 su onde corte di m. 49 e di m. 31
ore 18-18,30 su onde corte di m. 49 e di m. 41
ore 19,30-20 su onde medie di m. 233,3

Spezia

Quaranta licenziamenti chiesti dalla Montecatini

LA SPEZIA, 8

La Montecatini intende chiedere nuovi «sacrifici» ai propri dipendenti. Allo Jutificio spezzino, la direzione ha predisposto un piano per una nuova drastica riduzione di personale per intensificare lo sfruttamento del lavoro. Questo obiettivo, secondo gli intendimenti della Montecatini, verrebbe raggiunto operando 40 licenziamenti, e mettendo in Cassa integrazione 50 lavoratori. Per questi ultimi in effetti si tratterebbe di un licenziamento vero e proprio, in quanto il loro rapporto di lavoro con l'azienda verrebbe troncato. Inoltre il monopolio intende operare una nuova riduzione dell'orario di lavoro: tutti i dipendenti dello Jutificio subirebbero una ulteriore riduzione di orario, che verrebbe portato a 32 e 40 ore settimanali.

E' una politica questa che ha già incontrato la ferma e coraggiosa resistenza dei lavoratori dello Jutificio e l'opposizione delle forze democratiche della città. Come è noto, il Consiglio comunale della Spezia votò, qualche tempo addietro, un ordine del giorno di solidarietà con i dipendenti dello Jutificio in lotta da diversi mesi.

L'industria locale ha registrato, alla fine del 1964, una riduzione della manodopera occupata di circa tremila unità, rispetto al 1963; oltre 2500 operai occupati ad orario ridotto e tremila disoccupati ufficiali.